

6.3 - LE OPERE D'ARTE ATTRAVERSO I DOCUMENTI D'ARCHIVIO

E. Angelone (Cedido)

Per la descrizione delle opere d'arte conservate nelle chiese e nei palazzi vescovili della Diocesi si fa solitamente riferimento alle schede OA redatte per il Censimento delle opere d'arte dalla Soprintendenza alle Belle arti (tra il 1970 e il 1990) e dalla Conferenza Episcopale Italiana (tra il 2000 e il 2010).

Tuttavia, le schede OA, negli ultimi 50 anni, sono cambiate: negli anni '70 il Ministero delle Belle Arti dava incarico (per il Lazio) alla Soprintendenza Speciale per l'Archeologia, le Belle arti e il Paesaggio di Roma di affidare alla Soprintendenza per i beni artistici e storici (del Lazio) la compilazione di un Censimento di tutte le opere d'arte della Regione.

Queste schede sono molto dettagliate, corredate da piccole foto in bianco e nero per riconoscere l'opera d'arte e compilate con una articolata e specialistica descrizione degli oggetti, delle tecniche pittoriche o scultoree, dei materiali, dei temi e dei soggetti riprodotti nelle scene. Per compilare schede così dettagliate però è necessaria una preparazione storico artistica approfondita, competenze specifiche e tanto tempo.

Così la seconda campagna di aggiornamento e completamento del Catalogo OA del Ministero delle Belle arti, avviata intorno al 1990, riduce notevolmente i dati raccolti nelle schede che risultano più sintetiche, talvolta prive della descrizione del soggetto e dell'aspetto degli oggetti, ma più agevoli per un progetto così ampio come il censimento dell'intero patrimonio artistico italiano.

A partire dall'anno 2000 la Cei avvia un suo censimento dei beni storico artistici ecclesiastici volto principalmente ad identificare i beni di proprietà ecclesiastica e far fronte ad eventuali segnalazioni di furti o danni agli oggetti. Le schede della Cei sono molto tecniche ma estremamente sintetiche, vista l'enorme quantità dei beni, e corredate da foto ad alta risoluzione che facilitano l'identificazione del bene anche senza una descrizione troppo impegnativa.

Le schede risultano così tecnicamente affidabili e attendibili, ma un po' spoglie rispetto a tutte quelle informazioni che consentirebbero di collocare l'opera d'arte nella sua originaria funzione, la ragione per la quale è stata realizzata, la committenza, il luogo che occupava e il perché sia stata immaginata per quel luogo.

I documenti d'archivio consentono di aggiungere, a tutte le informazioni riportate nelle diverse schede OA, alcuni importanti dati storici. Permettono di collegare le opere d'arte all'autore, al committente, al luogo dove erano custodite, al contesto per il quale sono state realizzate.

In questo modo si raccoglie una risma di informazioni che consente di ampliare la conoscenza dei personaggi, dei luoghi e degli oggetti; di azzardare una ipotesi interpretativa intorno a questi manufatti; di restituire ad un'opera d'arte la sua ragione, quella ragione che magari, col tempo, si è sfocata a causa del trasferimento da un luogo all'altro, per vicende legate alla conservazione, alla valorizzazione, alla proprietà.

L'organo della Cattedrale di S. Lorenzo a Viterbo

Un esempio vicino al Cedido e affrontato in occasione di ricerche intorno alla Cappella musicale è quello dell'Organo della cattedrale. A Viterbo l'attenzione dei vescovi e dei canonici verso la musica sacra è testimoniata fin dal 1439 quando la chiesa cattedrale si priva degli oggetti d'argento in suo possesso per portare a termine la realizzazione dell'organo e acquistare alcuni terreni per creare un reddito da destinare all'organista¹. La promozione della Cappella musicale del Duomo è un interesse che coinvolge soprattutto i vescovi della città: il primo di cui si ha testimonianza è Sebastiano Gualterio, che nel 1554 ne incoraggia la istituzione²; l'anno precedente, infatti, il card. Rodolfo Pio di Carpi, legato della Provincia del Patrimonio, aveva voluto che, per decoro della Cattedrale e per accrescimento del culto divino, venisse eretta una "Cappella di musici o cantori" la quale fosse dotata di una contribuzione annua di 40 scudi da parte del Capitolo, e di altri 40 scudi da parte della Comunità (che col tempo venne supplita dagli ecclesiastici o dalla Sacrestia). A queste rendite si univano le regalie concesse ogni anno alla Cappella dai vescovi in carica³.

Le disposizioni episcopali, in materia di liturgia e di condotta nelle occasioni solenni però, non tardano ad arrivare. A quelle contenute nel Sinodo del 1564 che riguardano tutte le chiese della diocesi e tutto il clero che le presiede⁴, si uniscono quelle della visita pastorale del 1573 che si riferiscono alla Cattedrale di Viterbo; in questo caso il canonico interrogato an in ecclesia *sit organum, et musica; et an in organo et cantu aliquod profanum admittatur*, risponde: "La musica ci è, e non si cantano cose profane. L'organo non c'è"⁵.

La musica sacra è considerata il mezzo di elevazione dello spirito a Dio, prezioso aiuto per i fedeli nella partecipazione attiva alla preghiera pubblica. Non poteva quindi mancare, in Cattedrale, lo strumento più utilizzato nelle chiese per l'esecuzione di tale arte. Sarà Carlo Montilio, nel 1579, a commissionare un nuovo organo. I documenti relativi al mandato prevedono un congegno armonico da costruire con un registro principale di quarantasette tasti, altri quattro registri e quattro mantici, il tutto (tranne le dimensioni), avrebbe dovuto corrispondere al suo omologo della chiesa di S. Luigi dei Francesi di Roma⁶. Da quella data in avanti l'organo non sarà mai più assente nella Cattedrale.

¹ G. Signorelli, *Chiese, conventi e confraternite di Viterbo (1920-1930)*, Ms. presente in copia presso il Cedido, c 259; cfr.: N. Angeli, *Viterbo: espressione musicale dal XVI al XX secolo*, Viterbo, 2011, pp. 47-48.

² G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, vol. II, parte II, p. 245, nota 7; cfr.: N. Angelo, *Viterbo: espressione ..., cit.*, p. 12.

³ Cedido, Fondo del Capitolo cattedrale, Serie Posizioni diverse, Fald. 1 (1615-1900), Fasc. 29a Cattedrale, Cappella della musica, Lettera autentica datata 3 agosto 1775 del card. Ridolfini.

⁴ [...] DE SERVITIIS ECCLESIAE, "[...] Quoniam in cantandis missis aliisque divinis officiis sunt necessarii chori Magistri, quorum munus est parare quod ad chorum pertinent illumque in canendo regere, cum omnes clerici non sint cantu et musica periti, et cantoribus Ecclesia nostra maxime indigeat: Statuimus ac decernimus (ut clerici ad discendum cantum animentur) quod cappellae sanctorum Petri et Pauli, s. Francisci, et s. Io. Baptistae in dicta ecclesia Cathedrali sit etiam, et fructus pinguiore quam alia habentes, si vacaverint per obitum vel resignationem illorum quo modo illas detinent, sint et esse debeant cantorum qui chorum cantu et voce regere possint, nec ullo unquam tempore nisi cantoribus conferri possint: Qui cantores non teneantur se ad subdiaconum vel diaconum in Misiis aliisque divinis officiis parare, sed tantum choro ed iis quae ad chorum pertinent incumbere": L. Osbat, *Gli archivi dei capitoli delle cattedrali*, dispense per l'Università degli studi della Tuscia, a.a. 2001-2002.

⁵ Cedido, Fondo della Curia vescovile, Serie Visite pastorali, Visita Binarino 1573- 1574, Fasc. III, c. 29.

⁶ G. Signorelli, *Viterbo ..., cit.*, II, 2, p. 293, nota 9; N. Angeli, *Viterbo: espressioni ..., cit.*, p. 14; cfr.: Cedido, Fondo del Capitolo cattedrale, Serie Atti diversi, Fald. 5, Fasc. 93, Mandati della fabbrica, ricevute dell'organo, 1580-1581.

